

## 2<sup>a</sup> Domenica della Quaresima ambrosiana

*Il Signore nostro Dio ha stabilito con voi un'alleanza sull'Oreb*, Mosè, giunto nelle steppe di Moab, presso il Giordano, all'estremo orlo del deserto, e della sua vita, ricorda gli inizi del cammino. Il libro del Deuteronomio infatti registra i discorsi di Mosè ormai alla vigilia della sua morte. Il popolo entrerà nella terra promessa senza di lui. Esso ha vagato nel deserto per quarant'anni, perché ha avuto paura di entrare. Ha vagato, perché per molto tempo non ha creduto alla promessa. Ora senza Mosè entrerà. Mosè raccomanda di non dimenticare i quarant'anni; la memoria di quegli anni dovrà essere la traccia per gli anni futuri.

Il libro del *Deuteronomio* è stato scritto non da Mosè, ma solo settecento anni dopo la sua morte, e a settant'anni dopo l'esilio. I figli di Israele sono ancora una volta sulla soglia della terra promessa. Tanti anni passati invano? Sì, in certo senso. Ma in altro senso no: quelli sono secoli da non dimenticare. Grazie alla predicazione dei profeti la memoria di quei secoli di errore diventano una lezione per il futuro, una "legge". Appunto grazie alla memoria di quel passato la Legge è scritta nel cuore. *Guardati dal dimenticare*: grazie alla memoria la Legge entra nel cuore.

Fin dall'origine la legge ha il suo fondamento nella memoria. All'origine, la memoria è quella del gesto di Dio, che *ti ha portato su ali di aquila*, ti ha preso in braccio e ti ha portato oltre il mare; il suo braccio ha reso possibile il primo cammino della vita. Poi però la memoria che istruisce è anche quella dei gesti umani, degli errori del popolo: anch'essi concorrono a portare la legge nel cuore.

Sul monte Oreb, il Signore disse anzitutto: *Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile*. Per capire la Legge è necessario ricordare sempre da capo gli inizi, la liberazione dalla casa di schiavitù. La legge non è un imperativo che piove dal cielo. Non è un recinto che Dio ponga intorno ai figli di Israele, per impedir loro di scappare, o di farsi male gli uni con gli altri. La Legge è un'istruzione sul cammino che nasce dal cammino, che indica che fare per non morire nel deserto; per non pentirsi di aver lasciato la schiavitù, per portare a compimento il cammino iniziato per miracolo. Hanno cominciato il cammino in braccio, *su ali di aquile*; possono superare gli ostacoli del deserto, il tempo della miseria e della prova, soltanto se imparano a camminare con le loro gambe. La Legge istruisce appunto sul cammino; solo obbedendo alla Legge potranno attraversare il deserto. Il cammino cominciato per miracolo conduce alla meta soltanto a prezzo di una scelta.

Anche la nostra vita, come il cammino di Israele, comincia per miracolo. Perché non si arresti nel deserto, nei giorni della prova, è necessario che sempre ricordiamo gli inizi e la promessa in essi iscritta. Se vien meno la memoria degli inizi, la legge è inesorabilmente frantesa e diventa inutile.

Questo principio è eloquentemente illustrato dall'alleanza tra uomo e donna: se venisse a mancare la memoria degli inizi, dell'amore che permise la promessa, l'obbedienza al comandamento, *non commettere adulterio*, diventerebbe non convincente. Senza l'amore, il rispetto del divieto appare falso.

In questo nostro tempo secolare, geloso della sua laicità, le leggi sono come staccate dalla memoria: sia da quella dei gesti umani già compiuti, che da quella dell'opera di Dio; essa appare infatti troppo remota, perché se ne possa conservare il ricordo. A motivo di tale dimenticanza, è mortificata la comprensione delle leggi.

La comprensione delle leggi torna ad essere pagana, anche nei paesi occidentali di tradizione cristiana. Le leggi, rigorosamente laiche, prive di ogni riferimento agli inizi, mirano a separare assai più che a custodire un'alleanza. E così esse sono esposte a radicale incomprendimento. Un'analoga regressione, d'altra parte, era già operante presso i figli di Israele, e ancor più presso i Samaritani.

La Samaritana ha verso la Legge lo stesso atteggiamento che ha con il pozzo: "È nostro", dice. È di Giacobbe nostro padre. Nel disegno di Dio il pozzo era una promessa, quella dell'acqua viva che Dio avrebbe dato al popolo nella terra promessa; esso è trasformato dalla donna in una proprietà da difendere. Anche il Tempio è trattato così: nelle intenzioni di Dio esso era un segno per tener viva l'attesa della dimora nella quale soltanto tutti avrebbero potuto adorare Dio con verità; per Giudei e Samaritani esso è diventato una proprietà di cui essere orgogliosi, destinata a suscitare inevitabili contese.

La comprensione materialistica della Legge diviene molto chiara dopo che la donna scopre che Gesù è profeta. Egli mostra di conoscere il cuore, che la donna tiene nascosto; conosce la sua dubbia situazione matrimoniale. Ella riconosce che Gesù è evidentemente un profeta. Non lo interroga però su sé stessa, e sui propri sentimenti confusi, ma sul tempio. Mostra in tal modo di aver separato la religione dalla morale, il culto dalla vita di ogni giorno. Qual è il tempio vero? Gesù risponde con l'annuncio di un altro tempo, nel quale Dio sarà adorato in spirito e verità. La donna non capisce, rinuncia a interrogare; rimanda tutto al futuro, quando verrà il Messia...

*Sono io che ti parlo.* A quel punto spaventata, la donna fugge. Forse a quel punto ha già il sospetto che Gesù sia il Messia; non vuole però approfondirlo; non prolunga il dialogo; corre invece dalla sua gente e cerca lì aiuto. Cerca complicità umane; non si fida di un Dio che le parla attraverso lo straniero.

Proprio perché intende i doni di Dio come proprietà da difendere, la samaritana li svuota di senso. Il pozzo di Giacobbe, considerato come una proprietà, diventa vecchio e incapace di spegnere la sete. *Se tu conoscessi il dono di Dio...* E come il pozzo è anche la Legge: se è scritta soltanto sulla pietra e non nei cuori, appare vecchia e inutile. Dopo averne osservato le prescrizioni, l'uomo si sente ancora in difetto. Per spegnere la sete dell'anima, la sete di giustizia, non basta osservare le prescrizioni. A questa sete Gesù si riferisce, quando dice alla donna: *Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.*

La promessa di Gesù è spirituale; ma la donna la intende in senso materiale e si affretta a chiedere quell'acqua. Appunto per condurre la donna fino alla verità dello Spirito, Gesù la interroga a proposito del marito e della sua vita privata. Su questo Gesù interroga tutti noi fino ad oggi.

La verità della fede è quella bene espressa dalla formula posta sulla bocca dei paesani della donna: *Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo.* Il Salvatore del mondo ci guidi a questa fede, che non dipende più dalla parola degli uomini, ma dipende soltanto dal nostro rapporto personale con Lui. Chiediamogli di aprire i nostri occhi, perché essi sappiano riconoscere la sete più vera che ci attraversa, quella della giustizia. Chiediamogli occhi anche per riconoscere come sia una grazia, e non un compito gravoso, anche rispondere alla richiesta del fratello che ci chiede un bicchiere d'acqua.